

135.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 APRILE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		SIMONACCI . . . . .	6715
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	6703, 6717	GRAZIOSI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	6715, 6716
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	6717	PASQUALICCHIO . . . . .	6716
<b>Proposte di legge:</b>		<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	6704
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	6703, 6717	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	6717
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	6703		
<b>Proposta di legge di iniziativa regionale</b> ( <i>Svolgimento</i> ):			
PRESIDENTE . . . . .	6704		
DI GIANNANTONIO, <i>Relatore</i> . . . . .	6704		
COCCO MARIA . . . . .	6704		
BERLINGUER MARIO . . . . .	6704		
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	6704		
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	6704		
<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> )	6717		
<b>Interpellanze</b> ( <i>Svolgimento</i> ):			
PRESIDENTE . . . . .	6704		
GUARRA . . . . .	6705, 6706		
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	6705		
DE MARZIO . . . . .	6708, 6710		
ABELLI . . . . .	6709, 6710		
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	6709		
ALBERTINI . . . . .	6712		
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):			
PRESIDENTE . . . . .	6713		
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	6713, 6715		
GREGGI . . . . .	6713		

La seduta comincia alle 10,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 24 aprile 1964. (*È approvato*).

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alla XI Commissione (Agricoltura) in sede referente:

AVOLIO ed altri: « Riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari e della loro Federazione e istituzione di un Ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura » (*Urgenza*) (853) (*Con il parere della V e della XIII Commissione*);

« Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo » (1293) (*Con parere della I e della V Commissione*).

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MITTERDORFER e DIETL: « Proroga dei termini di cui alla legge 1° febbraio 1962, n. 35,

in materia di assicurazione obbligatoria di lavoratori delle province della Venezia Giulia e Tridentina già facenti parte dell'ex impero austro-ungarico » (1321);

RICCIO ed altri: « Disposizioni sulle locazioni adibite ad attività di commercio » (1322);

RICCIO ed altri: « Provvedimenti a favore della finanza locale » (1323).

BARTOLE ed altri: « Disciplina della produzione e della vendita della pasticceria » (1324);

TITOMANLIO VITTORIA: « Modifiche alle norme sull'ammissione agli esami di abilitazione e sul conferimento degli incarichi e supplenze per l'insegnamento delle lingue e letteratura straniera » (1325);

RUFFINI ed altri: « Norme particolari per l'insegnamento nelle scuole primarie dei comuni italiani di origine albanese » (1326).

Saranno stampate e distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il deputato Cerutti Luigi ha comunicato di aver presentato le dimissioni dal gruppo parlamentare liberale. Passa, pertanto, a far parte del gruppo parlamentare misto.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Svolgimento di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della II Commissione (Interni) sulla presa in considerazione della proposta di legge di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna:

« Istituzione della provincia di Oristano » (1019).

L'onorevole DI Giannantonio ha facoltà di svolgere la relazione.

DI GIANNANTONIO, *Relatore*. La II Commissione ha deciso all'unanimità di dare parere favorevole alla presa in considerazione della proposta di legge, la quale si ricollega

esplicitamente e dichiaratamente alla proposta di legge Segni-Pintus che nella II legislatura ottenne l'approvazione della Camera e non poté ottenere quella del Senato poiché intervenne lo scioglimento delle Camere.

La creazione di questa nuova provincia non è da mettersi in relazione ad aspirazioni della città di Oristano, bensì alla creazione di un più idoneo assetto amministrativo di un vasto territorio della Sardegna che, d'altra parte, storicamente, ha sempre avuto una quadripartizione.

Differenziandosi quindi da tutte le altre proposte consimili, a favore di questa proposta vi sono particolari ragioni di ordine storico, geografico, politico, amministrativo e sociale. D'altro canto, la città di Oristano ha tutti i requisiti che si richiedono per la sede di una nuova provincia.

Questi sono i motivi che militano a favore della presa in considerazione della proposta di legge.

Chiedo l'urgenza.

COCCO MARIA. Mi associo alla richiesta di urgenza.

BERLINGUER MARIO. Anch'io mi associo alla richiesta d'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge del consiglio regionale della Sardegna.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è degli onorevoli Guarra e Servello, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quale politica il suo dicastero intenda seguire nel campo della viabilità; in particolare, gli interpellanti chiedono di sapere se, dinanzi al pauroso susseguirsi di incidenti — il più delle volte mortali sulle strade statali — intenda concentrare i pochi mezzi finanziari a disposizione per procedere all'ammodernamento della rete stradale statale

in gran parte insufficiente a contenere il traffico sempre più intenso di automezzi nazionali e stranieri » (94).

L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgerla.

GUARRA. Questa nostra interpellanza prese le mosse dalla relazione che il ministro dei lavori pubblici, onorevole Pieraccini, fece dinanzi alla Commissione lavori pubblici. Sorse allora in noi una forte preoccupazione per la linea politica che il Governo intendeva adottare sia per le autostrade sia per la viabilità ordinaria. In effetti, sintomaticamente, il ministro non assunse impegni precisi in ordine alla continuazione di alcune opere autostradali in corso né in ordine alla viabilità ordinaria, la quale ha invece bisogno di un intervento massiccio per fronteggiare adeguatamente il traffico crescente.

Ecco perché nell'illustrazione di questa interpellanza non vorrei fare soltanto riferimenti di carattere particolare, ma vorrei richiamare l'attenzione del Governo sulla gravità del problema globale.

La viabilità ordinaria lascia indubbiamente molto a desiderare, specialmente nel Mezzogiorno. Abbiamo strade statali che, passate da alcuni anni dall'amministrazione provinciale a quella dell'« Anas », sono rimaste completamente abbandonate. Cito, ad esempio, la statale Sannitica per Campobasso e la statale del Fortore. Dubbia è poi la costruzione della nuova strada da Benevento a Campobasso, e cioè la « superstrada » detta Lungavalle Tannaro. Per questa strada è intervenuto un impegno del Governo e sono stati stanziati, se non sbaglio, fondi dalla Cassa per il mezzogiorno. Tuttavia l'opera non è stata iniziata perché sembra che vi interferisca la realizzazione di un bacino idroelettrico.

Lo scopo di questa nostra interpellanza è quello di conoscere l'effettiva volontà del Governo e i criteri prioritari che esso intende seguire. Si tratta, cioè, di sapere se si voglia continuare la politica di sviluppo delle autostrade lasciando in secondo piano il potenziamento della viabilità ordinaria. Ciò porterebbe, come è indubbiamente avvenuto fino ad oggi, ad uno squilibrio nel settore, perché potenziare soltanto la costruzione di autostrade senza incidere anche sulla viabilità ordinaria equivale a creare in un corpo soltanto le arterie, trascurando i vasi capillari che devono servire ad irrorare tutto l'organismo.

Non intendiamo tuttavia chiedere in alcun modo un disimpegno del Governo per quanto riguarda la costruzione delle autostrade, so-

prattutto di quelle necessarie per il mezzogiorno d'Italia, come la Napoli-Bari — per la quale si nutrono forti preoccupazioni in quanto sembra che, costruiti i tronchi Napoli-Avellino e Bari-Canosa, per il tronco intermedio si dovranno attendere parecchi anni — e come la Salerno-Reggio Calabria e la Roma-Pescara, che ancora attendono di essere realizzate nonostante i ripetuti impegni assunti dal Governo.

Ci auguriamo che nella sua risposta l'onorevole sottosegretario voglia fornire alla Camera precise indicazioni sui problemi da noi prospettati.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'« Anas » provvede normalmente alle opere più urgenti di adeguamento e miglioramento della viabilità statale in forza della legge 13 agosto 1959, n. 904, con la quale furono stanziati 200 miliardi ripartiti in dieci esercizi finanziari.

Questo programma di adeguamento della rete statale è in corso di attuazione secondo i tempi e i programmi previsti e senza interferire in alcun modo con il programma autostradale, previsto da altra legge, che utilizza separati finanziamenti e la cui attuazione sta procedendo regolarmente. Un ulteriore miglioramento alla rete autostradale statale interverrà a seguito della realizzazione dei raccordi autostradali, i quali hanno lo scopo di collegare le autostrade alle zone non direttamente toccate da esse, e che in sostanza portano in determinate zone a miglioramenti importanti nella viabilità ordinaria.

Alla manutenzione delle opere già esistenti l'« Anas » provvede attraverso i fondi di bilancio a ciò destinati e che per il corrente esercizio finanziario ammontano a 54 miliardi e 149 milioni di lire, di cui 18 miliardi e 600 milioni per la manutenzione ordinaria dei piani viabili e il restante per il loro rinnovamento.

Questi stanziamenti hanno avuto negli ultimi anni un notevole incremento. Basti ricordare che nell'esercizio finanziario 1960-1961 la spesa prevista era soltanto di 21 miliardi e 575 milioni. Non vi è dubbio tuttavia che, dato l'estendersi della rete delle strade statali e tenuto conto dell'incremento del traffico, queste somme, pur essendo aumentate notevolmente negli ultimi anni, sono ancora non del tutto sufficienti e soddisfacenti sia per eliminare le strozzature e i

punti di pericolo e di difficoltà per il traffico ancora esistenti sia per assicurare la manutenzione ordinaria del piano viabile.

L'onorevole Guarra ci ha parlato della situazione esistente nel Mezzogiorno che presenta aspetti preoccupanti; anche nell'Italia settentrionale, però, i danni provocati al piano viabile dalle intemperie dell'inverno comportano ogni anno spese notevoli di riattamento.

Il Governo si rende conto che il problema della manutenzione delle strade statali riveste una particolare importanza e che gli stanziamenti fino ad ora previsti non sono del tutto sufficienti. È stato chiesto se il Governo intenda continuare a costruire autostrade trascurando la viabilità statale e secondaria, oppure se intenda concentrare tutti i suoi sforzi in quest'ultimo tipo di viabilità. Tra i due settori non vi sono interferenze. Il Parlamento ha approvato una serie di leggi che ci permettono un certo sviluppo di opere nel campo dell'adeguamento della viabilità statale, e queste opere sono in corso di attuazione. Il Parlamento ha approvato inoltre una legge (ormai in corso di attuazione) che prevede un certo sviluppo autostradale. I successivi sviluppi di questa politica generale del Governo dovranno essere meglio rivisti nel quadro della programmazione che è attualmente allo studio.

È opinione del Governo, comunque, che non si possa trascurare un settore a vantaggio dell'altro o viceversa, poiché vi è una stretta interdipendenza fra le due reti autostradale e stradale ordinaria.

Il Governo ritiene che sia necessario garantire un equilibrato sviluppo dei due sistemi di viabilità, perché il sistema delle strade ordinarie rappresenta in sostanza quel complesso di collegamenti capillari che rende veramente utile allo sviluppo della vita economica e sociale del nostro paese il sistema autostradale; questo, lasciato a sé stante, rischierebbe di superare di un sol balzo regioni, province e città, che non ricaverebbero in tal modo alcun vantaggio dalla sua presenza.

Gli sforzi del Governo, sia pure con riserva di precisare meglio questo aspetto in sede di programmazione, sono quindi tesi ad un equilibrato sviluppo del sistema autostradale e stradale normale, dal cui stretto collegamento discende la possibilità di una piena utilizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRA. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e mi auguro che nella pro-

grammazione economica, che sembra l'araba fenice, venga dato un posto rilevante al problema delle autostrade e della viabilità ordinaria.

A voler giudicare dal bilancio dei mesi che vanno dal giugno al dicembre 1964, mi pare che gli sforzi dello Stato siano alquanto modesti. Per la costruzione di autostrade e strade statali a cura dell'« Anas » sono previsti finanziamenti per 6 miliardi; per lavori, sempre a cura dell'« Anas », per l'attuazione di un programma di sistemazione sono previsti altri 20 miliardi; infine, sono previsti per l'« Anas » altri 2 miliardi e 750 milioni, che vanno aggiunti ai fondi normali in dotazione a quell'ente.

Il Governo, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Romita, afferma di tenere in evidenza il problema. Si tratta di un problema che riguarda lo sviluppo dell'economia e il vivere civile del nostro paese. Noi intendiamo porre in rilievo l'allarmante numero di incidenti che avvengono sulle nostre strade statali, sicché tale situazione venga affrontata non soltanto sul piano materiale delle costruzioni stradali, ma anche sul piano della educazione stradale. Questa dovrebbe costituire materia di insegnamento nelle scuole elementari, ma il più delle volte viene trascurata.

Pertanto richiamo l'attenzione del Governo su alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare attualmente all'esame delle competenti Commissioni ed intese a sancire l'obbligatorietà dell'insegnamento dell'educazione stradale.

PRESIDENTE. Segue lo svolgimento delle seguenti interpellanze, entrambe dirette al ministro dell'interno:

Servello, Almirante e De Marzio, « per sapere se, in conseguenza dell'attentato alla libertà di riunione e di propaganda politica perpetrato a Verbania, il 21 marzo 1964, abbia ritenuto di disporre una inchiesta intesa ad accertare la identità dei sobillatori della piazza facenti capo al « Comitato per le celebrazioni del XX anniversario della Resistenza » che con proprio manifesto aveva invitato la popolazione alla « rivolta » contro un gruppo di giovani riuniti in un convegno di studi politici; per sapere altresì, se l'atteggiamento pilatesco del prefetto, del questore, del vicequestore presenti a Verbania, anche di fronte ad atti di violenza contro cose e persone, abbia determinato adeguati provvedimenti e sanzioni; per sapere, infine, se l'ordinanza del sindaco di Verbania con la quale costui proibiva la riu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1964

nione giovanile e poneva un *ultimatum* per lo sgombero della città — ordinanza di cui il vicequestore prendeva conoscenza, senza assumere iniziative di sorta, mentre l'interpellante ne denunciava l'illegalità e l'abuso di potere — abbia o meno legittimato un intervento dell'autorità tutoria » (151);

Abelli e Servello, « per conoscere il pensiero del Governo sulla grave violazione dei diritti di riunione e di libera attività politica operata a Verbania il 21 marzo 1964, in occasione d'un convegno di studio per giovani del M.S.I.: manifestazione sospesa, dopo la prima giornata di lavori, in seguito ad una manifestazione organizzata dal P.C.I. e successivamente appoggiata dagli esponenti del P.S.I., sindaco in testa, col pretesto che poche decine di giovani avrebbero potuto recare offesa alla Resistenza. Ciò premesso, gli interpellanti chiedono di sapere se il ministro abbia accertato le ragioni del mancato intervento delle autorità di pubblica sicurezza a tutela della libertà di riunione, oltre che a difesa di immobili e cose danneggiati e di persone fatte segno ad una fitta sassaiola provenienti da gruppi di teppisti lasciati indisturbati nel loro illegalismo, sotto lo sguardo distratto delle forze dell'ordine. Gli interpellanti chiedono, altresì, di sapere per quali motivi il prefetto e il questore di Novara hanno imposto al vicequestore presente a Verbania di non intervenire e di limitarsi a reprimere, semmai, atti di estrema gravità, denotando con questo atteggiamento quale sia la lenta progressiva rinuncia del Governo ai suoi elementari compiti istituzionali che attengono soprattutto alla difesa della proprietà, alla repressione dei reati, comunque camuffati, ed alla garanzia delle più ampie libertà di espressione politica » (154);

e delle seguenti interrogazioni, ambedue dirette al ministro dell'interno:

Albertini, « per sapere se sia a conoscenza e quali conclusioni intenda trarre dai seguenti fatti: a) che il prefetto e questore di Novara, nonostante i chiari e ripetuti avvertimenti delle autorità locali e dei dirigenti di tutti i partiti democratici, sul grave stato di agitazione della popolazione, hanno concesso, e quantomeno non hanno ritenuto di intervenire per impedire una manifestazione regionale del M.S.I. organizzata in Verbania il 21 marzo 1964; b) che neppure di fronte all'incombente pericolo, che derivava dal fatto che essendo la popolazione insorta per impedire la continuazione della manifestazione, che aveva tutti i caratteri della provocazione,

non provvedevano a sciogliere il raduno o quantomeno a contribuire con gli sforzi delle autorità locali e dei parlamentari presenti, tutti tesi ad evitare un conflitto di imprevedibili conseguenze; c) che fu stupore di tutti nel constatare l'ingiustificata e deprecata contumacia del prefetto e che, nonostante le ripetute chiamate iniziate alle ore 17 da parte di tutte le autorità locali che si prodigavano instancabilmente per impedire gravi disordini, solo verso le ore 21,30 è stato possibile stabilire un contatto, che ancora una volta si è dimostrato inutile per l'indifferenza manifestata di fronte agli impellenti richiami » (896);

Maulini, Balconi Marcella, Baldini e Scarpa, « per sapere se sia a conoscenza e quali conclusioni intenda trarre dai seguenti fatti: a) che il prefetto e il questore di Novara, nonostante i chiari e ripetuti avvertimenti delle autorità locali e dei dirigenti di tutti i partiti democratici (recatisi anche appositamente in prefettura) sul grave stato di agitazione della popolazione, non hanno ritenuto di intervenire per impedire una manifestazione regionale del M.S.I. organizzata in Verbania il 21 marzo 1964; b) che neppure di fronte all'incombente pericolo che derivava dal fatto che essendo la popolazione insorta per impedire la manifestazione, che aveva tutti i caratteri della provocazione, non provvedevano a sciogliere il raduno o quantomeno a contribuire con gli sforzi delle autorità locali, dei parlamentari e dei rappresentanti dei partiti antifascisti presenti, tutti tesi ad evitare un conflitto di imprevedibili conseguenze; c) che fu stupore di tutti nel constatare l'ingiustificata e deprecata assenza del prefetto che alle ripetute e impellenti chiamate iniziate alle ore 17 da parte di tutte le autorità locali che si prodigavano per impedire gravi disordini, solo verso le 21,30 si è reso reperibile, dimostrandosi per altro insensibile ed indifferente di fronte agli impellenti e ripetuti richiami tendenti ad ottenere la sospensione della manifestazione fascista; d) che l'assoluta carenza dell'autorità preposta ha messo in luce il valore dell'intervento delle autorità locali, dei dirigenti i partiti antifascisti, delle autorità, dei carabinieri e di pubblica sicurezza localmente impegnate, i quali tra rischi gravi hanno saputo far sì che la giusta protesta popolare non giungesse a tragiche conseguenze » (911).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che

concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole De Marzio, cofirmatario, ha facoltà di svolgere l'interpellanza Servello.

DE MARZIO. La nostra interpellanza contiene l'indicazione sommaria dei fatti che si sono verificati a Verbania il 21 marzo scorso. Anche da questa indicazione riassuntiva è facile trarre la deduzione che colà non è stato umiliato il M.S.I., ma è stata umiliata la legge; non è uscito sconfitto il M.S.I., ma è uscito sconfitto lo Stato, nella sua funzione caratteristica, che è quella di tutelare i diritti dei cittadini.

Il 21 marzo scorso a Verbania, nella sezione del M.S.I., erano riuniti 50 giovani per un convegno di studi. Davanti alla sede del M.S.I. si radunavano i socialcomunisti, fatti affluire da tutta la zona, che iniziavano una manifestazione provocatoria. La manifestazione continuò allorché i giovani uscirono dalla sede del M.S.I. per recarsi nell'albergo nel quale erano alloggiati. Davanti all'albergo la manifestazione provocatoria degenerò in forme di violenza contro le persone e contro le cose; dopo di che il sindaco di Verbania ordinò illegalmente che la manifestazione del Movimento sociale italiano dovesse avere termine. Quando i giovani uscirono per prendere posto nelle macchine che li avrebbero condotti alle sedi di provenienza, le aggressioni ai loro danni, nella proporzione di dieci contro uno, non giunsero a conseguenze più gravi grazie all'intervento moderatore — lo dobbiamo dire — dell'onorevole Albertini.

Se i fatti fossero caratterizzati soltanto dagli episodi che ho indicato, si tratterebbe di un avvenimento di cronaca nera verificatosi all'insaputa o in assenza della polizia. Ma la polizia era presente, ed era presente in forze; direi che era inutilmente presente, anzi, dannosamente presente, e ne spiego la ragione. Infatti, se dall'atteggiamento della polizia fosse stato possibile desumere il proposito di impiegare la forza per permettere ad alcuni cittadini di esercitare diritti loro spettanti in base alle leggi, la manifestazione sediziosa non sarebbe stata neppure iniziata. Invece l'atteggiamento della polizia fu tale da dare la sensazione che si sarebbe tollerato tutto, che si sarebbe tollerata ogni manifestazione di violenza, ogni manifestazione sediziosa. Pertanto la presenza della polizia ha incoraggiato coloro che volevano turbare lo svolgimento della riunione del M.S.I.

Il vicequestore di Novara, che dirigeva — sia detto senza ironia — il servizio d'ordine pubblico, interpellato dagli onorevoli Abelli e Servello perché chiarisse quali erano i suoi propositi al riguardo, precisò che egli era disposto ad essere la prima vittima dei sediziosi, ma che altro non avrebbe potuto fare. Il questore di Novara, interpellato telefonicamente dagli onorevoli Abelli e Servello, rispose: « Io ho fatto il mio dovere, in quanto ho mandato la forza pubblica ». Curioso modo di concepire il proprio dovere da parte del questore di Novara!

Ma il funzionario che voglio segnalare alla sua attenzione, onorevole Ceccherini, per una promozione, è il prefetto di Novara. Anche con questo funzionario si misero in comunicazione gli onorevoli Abelli e Servello e gli dissero: « Si assuma la responsabilità di dichiarare che questa riunione è illegale e che, pertanto, essa non può aver luogo ». Il prefetto di Novara, rispettosissimo della legge, rispose: « Non posso assolutamente prendere un provvedimento di questo genere ». Allora gli fu ribattuto: « Se ella ritiene di non poter prendere questo provvedimento perché la riunione è legale, assicuri ai partecipanti il regolare svolgimento della riunione ». Il prefetto di Novara non se ne dette per inteso. Mi auguro, onorevole sottosegretario Ceccherini, che il Ministero dell'interno abbia a disposizione molti prefetti come quello di Novara, capaci di interpretare lo spirito del centro-sinistra, e cioè rispettosissimi della legge, ma incapaci di imporla: funzionari che sono presenti, ma dannosamente presenti, ai fini appunto della tutela della legge. Certo è, infatti, che non è sufficiente limitarsi a denunciare il questore o il prefetto di Novara: la denuncia deve investire il Governo, la politica del Governo, che ha creato un clima in cui maturano le assenze, le rinunce, le diserzioni dei funzionari dello Stato.

I comunisti fanno il loro gioco quando creano le condizioni per le quali i socialisti, che fanno parte di un partito al Governo, sono costretti a partecipare a manifestazioni di violenza, a manifestazioni sediziose, a sommosse di piazza. Il Governo, poi, fa il gioco dei comunisti quando non reagisce, quando lascia correre, quando consente queste manifestazioni di violenza. Perché? Per la preoccupazione che la reazione possa indebolire la coalizione sulla quale si basa il Governo stesso. Questo è il chiaro insegnamento che deriva da quanto è accaduto a Verbania, e non soltanto a Verbania. Infatti, analoghi episodi si sono verificati anche a Pisa, a Pa-

dova, e in questi casi non vi era nemmeno il pretesto della concomitanza di riunioni celebrative di anniversari. Si è detto che vi erano ragioni di ordine pubblico, ma le ragioni di ordine pubblico molte volte, in queste circostanze, sono evidentemente un pretesto. In una società come quella italiana, turbata da molti risentimenti, è chiaro che la manifestazione di un gruppo suscita irritazione in qualche altro gruppo. Ora, che cosa succede se un gruppo che non vede di buon occhio una determinata manifestazione è al Governo o è legato ad un partito di Governo? In questo caso il Governo non reagisce ai divieti di partito, o addirittura diventa esso stesso autore di divieti. Se invece il gruppo che è contrario alla manifestazione non è al Governo, non ha parentela con i partiti di Governo, che cosa succede? Succede che si lascia libero corso alle manifestazioni di violenza, anzi si proteggono queste manifestazioni anche quando sono contrarie all'ordine morale e ai sentimenti diffusi nella coscienza di molti italiani.

Vorrei far presente, poi, all'onorevole sottosegretario di Stato, a proposito di ordine pubblico, che il primo dovere del Governo è quello di garantire il rispetto della legge, di non consentire che si creino condizioni di illegalità nel nostro paese, perché è appunto in un clima del genere che si diffondono e si rafforzano le violenze dei sopraffattori. Ma stia bene attento, onorevole sottosegretario di Stato, perché presto o tardi si determinerà anche la violenza di coloro i quali si convinceranno che il solo mezzo per tutelare il loro diritto, non garantito dal Governo, è quello di farsi ragione da se stessi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Abelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ABELLI. Rinuncio a svolgerla, e mi riservo di prendere la parola in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'associazione « Giovane Italia » organizzò nei giorni 21 e 22 marzo in Verbania-Intra un convegno regionale giovanile da tenersi presso la locale sede del Movimento sociale italiano, con la partecipazione delle delegazioni piemontesi. Il convegno, che era articolato, sembra, in sezioni, doveva trattare argomenti inerenti all'attuale situazione italiana. Del convegno stesso era stata data notizia mediante manifesti fatti affiggere dalla

sezione del Movimento sociale italiano di Verbania-Intra.

La sera del giorno 19 marzo 1964 una commissione di esponenti del partito repubblicano, del partito socialista italiano di unità proletaria, del partito socialista italiano, della democrazia cristiana, del partito socialista democratico italiano e del partito comunista manifestò al dirigente il commissariato di pubblica sicurezza di Verbania le sue preoccupazioni sulle possibili ripercussioni della riunione sull'opinione pubblica. Gli esponenti ottennero l'assicurazione che sarebbero state attuate tutte le misure perché la manifestazione, alla quale avrebbero preso parte una quarantina di giovani, fosse contenuta nei limiti della correttezza, e che non sarebbe stato tollerato alcun atteggiamento che avesse potuto assumere aspetti provocatori verso chicchessia. A tal fine la questura di Novara dispose un apposito servizio d'ordine, opportunamente rinforzato, affidandone la direzione al vicequestore, che si recò a Verbania-Intra nelle prime ore di sabato 21 marzo.

Il giorno 20 marzo veniva affisso in Verbania un manifesto di protesta per lo svolgimento del convegno.

I partecipanti, in tutto una quarantina, cominciarono ad affluire alle ore 10 di sabato 21 e si riunirono nei locali del Movimento sociale italiano in Intra, dove era la sede del convegno. Verso le ore 12 dello stesso giorno 21 una commissione composta dai rappresentanti del partito comunista, del partito socialista italiano e del partito socialista italiano di unità proletaria si recava in prefettura a Novara per protestare contro la concessione dell'autorizzazione al convegno, chiedendone la revoca e chiedendo l'allontanamento dalla città di Verbania dei partecipanti. Il prefetto chiarì alla commissione che non si poteva far luogo alla revoca, per il motivo che non era stata concessa alcuna autorizzazione, svolgendosi le riunioni in luogo privato (tale doveva considerarsi la sede del Movimento sociale in Verbania-Intra), e come tali non essendo soggette ad alcuna limitazione; chiarì altresì che non era possibile aderire alla richiesta di allontanare i giovani da Verbania, mancando qualsiasi presupposto di fatto o motivazione di legge per un provvedimento del genere.

Verso le ore 18,30 giungeva a Verbania-Intra l'onorevole interrogante Maulini, seguito da un certo numero di persone, che si riunirono in capannelli nei pressi della sede del Movimento sociale italiano; e quando, verso le 19, i partecipanti al convegno cominciarono ad uscirne, lanciarono al loro indirizzo

grida ostili, tanto che si rese necessario un intervento protettivo della forza pubblica per consentire ai partecipanti al convegno di raggiungere senza incidenti l'albergo. Attorno a questo si dovette poi stendere un cordone di sicurezza, poiché la folla, che intanto era aumentata di numero, tentò due o tre volte di invaderlo. Tutti i tentativi riuscirono però vani per il comportamento fermo della polizia, che agì con senso di responsabilità, riuscendo ad evitare che gli incidenti degenerassero. Non si poté tuttavia impedire che nella ressa andassero infranti alcuni vetri bassi della veranda esterna dell'albergo.

Ivi convenivano poco gli onorevoli interroganti Albertini e Marcella Balconi, che si univano all'onorevole Maulini e al sindaco di Verbania per chiedere al vicequestore che fosse imposto ai partecipanti al convegno di abbandonare la città. Al diniego loro opposto per l'improponibilità della domanda e anche perché, a seguito dell'opera conciliativa svolta dal vicequestore presso gli organizzatori, si era ottenuta l'anticipata chiusura del convegno per le ore 12 di domenica 22 anziché per la serata dello stesso giorno, come previsto dal programma, gli onorevoli Maulini, Albertini e Marcella Balconi intavolarono una discussione diretta con gli onorevoli Abelli e Servello; e, poiché costoro dichiararono che non sarebbero andati via senza un esplicito ordine dell'autorità, indussero il sindaco di Verbania a stilare seduta stante un ordine di allontanamento, redatto sul posto e su carta nemmeno intestata. (*Commenti a destra*).

ALBERTINI. L'avete chiesto voi.

DE MARZIO. Dovevano farsi ammazzare, dato che la polizia non li proteggeva?

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il giorno dopo, appena venuto a conoscenza di tale iniziativa, il prefetto ha richiamato l'attenzione del sindaco sul fatto che, esistendo sul posto un commissariato di pubblica sicurezza, egli non poteva ritenersi abilitato ad esercitare funzioni di pubblica sicurezza, non di sua competenza. Per altro il vicequestore al momento stesso del fatto non mancò di far presente agli onorevoli Abelli e Servello che essi erano pienamente liberi di attenersi o meno all'invito del sindaco, e nello stesso tempo dava formali assicurazioni che la forza pubblica avrebbe tutelato le loro libere determinazioni.

Nessuna censura è pertanto da muovere nei confronti dei funzionari citati dagli onorevoli interpellanti e interroganti.

A conclusione, mi sia consentito di non raccogliere le affermazioni dell'onorevole De

Marzio circa l'atteggiamento della polizia. Vorrei riconfermare qui ancora una volta che in un paese democratico la polizia è al servizio del paese e non dei partiti politici.

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MARZIO. Mi dichiaro completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Abelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABELLI. La lettura della relazione sui fatti avvenuti sabato 21 a Verbania conferma anzitutto che la riunione del Movimento sociale — una piccola riunione di una quarantina di giovani provenienti da altre province — non aveva alcuna caratteristica di provocazione e non era nemmeno una riunione esterna.

Dico questo non per giustificare quella nostra manifestazione o quel nostro convegno, ma perché, a nostro avviso, esistono soltanto due tipi di riunioni: le riunioni legali e quelle illegali. Dal momento che quel nostro convegno era tenuto nella sede stessa del Movimento sociale italiano, non aveva bisogno di alcuna autorizzazione: era una riunione legale, e quindi quei giovani avevano il diritto di riunirsi in quella sede e di dibattere i loro problemi. Era così poco provocatoria quella riunione, che da noi deputati era considerata quasi una fine settimana, tanto che avevamo condotto con noi le nostre mogli; e fortunatamente, pur avendo avuto in un primo momento l'intenzione di portarli, avevamo lasciato a casa i nostri bambini.

La riunione è stata tenuta al mattino e nel primo pomeriggio in un clima pacifico, senza alcun segno di agitazione da parte della cittadinanza. Alla popolazione di Verbania non importava proprio niente della riunione del Movimento sociale. D'altra parte durante le campagne elettorali, tranne alcune eccezioni molto lontane nel tempo, la popolazione di Verbania si è sempre comportata con grande spirito civico, e non si sono mai verificati gravi incidenti. Quindi quella popolazione aveva considerato la riunione del Movimento sociale come una normale riunione di un qualsiasi partito politico; tanto è vero che i giovani arrivati la mattina per partecipare al convegno raggiunsero tranquillamente il loro albergo e si portarono altrettanto tranquillamente nella sede del Movimento, sebbene la città fosse tappezzata di manifesti ostili alla riunione. Non vi furono incidenti, né segni di reazione da parte della popolazione locale.

Nel pomeriggio vi fu una reazione, non certo per volontà dell'opinione pubblica di

Verbania, ma per istigazione del partito comunista, seguito naturalmente a ruota dal P.S.I.U.P. e quindi dal P.S.I., il quale ultimo è molto preoccupato di rimanere isolato in quella zona e di perdere voti e aderenti a vantaggio dei socialisti scissionisti. Si trattò quindi di una reazione organizzata e voluta, che aveva scopi ben precisi di sommovimento della piazza da parte dell'apparato del P.C.I., il quale, sfruttando l'occasione della commemorazione della Resistenza, mira a tenere ad esso unito il P.S.I., per paura che si allontani dall'ambito del suo controllo; si trattò di una manifestazione preordinata dai partiti di sinistra, e non dell'espressione di una protesta dell'opinione pubblica, alla quale in effetti poco importava di quella modesta riunione del M.S.I.

Ma tutto questo sarebbe rientrato nell'ordinaria amministrazione se la polizia si fosse comportata come si comporta, ad esempio, quando il Movimento sociale vuole svolgere manifestazioni non consentite. Non è tollerabile permettere ad un certo momento a centinaia di persone che vengono da tutti i paesi della vallata di seguire il gruppo dei giovani del Movimento sociale italiano lanciando insulti, senza che la polizia intervenga. Sì, la polizia ha steso un cordone, ha protetto questi giovani; ma non è intervenuta, non ha fermato il corteo che si è formato dalla sede del M.S.I. fino all'albergo. Questo è stato il primo atteggiamento di non reazione da parte della polizia, che evidentemente ha dato l'impressione di non avere alcuna intenzione di intervenire.

Ella, onorevole sottosegretario, ha anche detto che quando i giovani sono ritornati all'albergo, nella calca, nella pressione, vi fu qualche vetro infranto. Non è vero affatto che le cose siano andate così. Ho qui le fotografie; e se ella le esamina — spero comunque che gliel'abbiano mandate insieme con la relazione — può rendersi conto che vi sono stati danni rilevanti all'albergo, per ben mezzo milione: e ciò non perché qualcuno abbia spinto, e quindi qualche vetro sia andato in frantumi, ma perché i dimostranti hanno lanciato sassi e hanno danneggiato tutta la *hall* dell'albergo con atti di autentico vandalismo, senza che la polizia intervenisse minimamente.

Quindi, la polizia veramente non ha compiuto il suo dovere, non solo nei confronti nostri, ma neppure nei confronti dello stesso albergo; tanto che ad un certo momento il padrone di quell'esercizio ci ha detto che eravamo degli ospiti indesiderati. E aveva ra-

gione anche lui: infatti eravamo ospiti che, anziché portare un reddito all'azienda, le avevamo, sia pur senza nostra colpa, provocato un danno di mezzo milione; e se fossimo rimasti ancora lì, chissà che cosa sarebbe successo.

La polizia, dicevo, non è intervenuta, mentre sarebbe potuta intervenire, perché aveva le forze per farlo: avrebbe potuto allontanare la gente che si era radunata davanti all'albergo, avrebbe potuto consentire che il sottoscritto tornasse alle 9,30 nella sede, dove si teneva una riunione allargata. Quando chiesi al funzionario di polizia se potevo recarmi alla riunione, dal momento che egli non l'aveva dichiarata sciolta, mi disse: « Se ella vuole andare, io sarò la prima vittima ». Questo non è un atteggiamento consentito ad un funzionario di polizia. Chiesi anche: « Ella mi garantisce l'incolumità? ». La risposta fu: « In questo momento, non posso garantire niente ». Ella che cosa avrebbe fatto, onorevole sottosegretario? Noi siamo capaci di fare gli eroi, ma non in queste circostanze, non per queste sciocchezze.

Quanto all'ordinanza del sindaco, essa fu redatta in presenza del vicequestore, il quale non si oppose: disse semplicemente che, se avessimo voluto, avremmo potuto non rispettarla; ma non riconobbe che era illegale. Il sindaco affermò che in quel momento lì non vi era autorità. Quindi fu un uomo di vostra parte a ritenere che in quel momento lì mancasse l'autorità della polizia, a ritenere che non si potesse continuare in quel modo. Non fu il questore, non il vicequestore, non il prefetto, i quali avrebbero dovuto avere almeno il coraggio di dire — l'avete fatto altre volte — che per ragioni di ordine pubblico la riunione era sciolta. Non abbiamo avuto il piacere di avere quest'ordine di scioglimento della riunione: abbiamo avuto solo l'ordinanza del sindaco che ci intimava di lasciare la città.

E alla fine — questo, onorevole sottosegretario, non glielo hanno detto nella relazione — quando siamo andati via con il *pullman*, il *pullman* stesso lungo la strada è stato fatto oggetto del lancio di grossi sassi, con grave pericolo anche per le giovani donne e per le nostre mogli che vi avevano preso posto. Che cosa ha fatto la polizia per proteggere questa gente? Non è successo niente, è vero, nessuno è morto, nessuno è rimasto ferito: ma solo perché ci ha protetto il buon Dio, dato che nessun altro ci ha protetto.

Quindi, non si tratta solo di dichiarare la nostra insoddisfazione. La cosa è molto più

grave. Non è la prima volta che dobbiamo deplorare l'atteggiamento della polizia, in questo periodo di Governo di centro-sinistra. Vuole il Governo proteggere la nostra libertà? Siamo nel ventennale della Resistenza: voi dite che vi appellate allo spirito della Resistenza. Ebbene, volete tutelare la nostra libertà? Ricordate che oggi tocca a noi, domani toccherà ad altri, poiché ad un certo momento, se la legge non esiste più, non esiste più per alcuno. Come sul piano politico si è incominciato con le discriminazioni nei confronti del M.S.I. e poi si è andati oltre, così se si comincia con la violenza, se si consente la violenza nei confronti del M.S.I., poi si andrà più avanti.

Che cosa devono fare i cittadini nei confronti di questo Stato, di questo Stato che non esiste più, di questa polizia che non ha più il coraggio di intervenire nemmeno per tutelare la libertà di parola, nemmeno per tutelare la vita fisica delle persone che partecipavano ad un piccolo convegno di fine settimana e privo di rilievo politico?

Questo noi chiediamo al Governo. Il Governo deve dare garanzie non solo a noi, che la libertà abbiamo conquistato, specialmente nel Piemonte, con il nostro coraggio, ma a tutti. Noi non abbiamo paura di questi incidenti; ma il Governo deve dire al popolo italiano che cosa è disposto a fare per tutelare la libertà di tutti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Albertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBERTINI. Innanzitutto devo ringraziare l'onorevole sottosegretario Ceccherini per la fotografia che ha dato della situazione a Verbania all'epoca degli incidenti. Ma devo dichiararmi solo parzialmente soddisfatto, per una riserva che esprimerò nel corso del mio breve intervento.

Gli organizzatori del Movimento sociale hanno avuto il pessimo gusto di venire a Verbania, con un atto di chiaro significato provocatorio, in un ambiente tipicamente partigiano, di combattenti per la libertà, quale è quello di Verbania. Non è vero che la città di Verbania si trovasse in una situazione idilliaca, quasi volesse ricevere i « missini » con festoni. La riunione in quella località ha provocato immediatamente un sommovimento. Rappresentanti del partito comunista, del partito socialista, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano e del partito della democrazia cristiana hanno denunciato al prefetto e al commissario di pubblica sicu-

rezza lo stato di effervescenza che era nella popolazione ed il pericolo che ne poteva scaturire. Personalmente ho chiesto che venisse sospesa la riunione e ho svolto opera di persuasione presso gli organizzatori del Movimento sociale perché la riunione stessa non avvenisse a Verbania, per le cose inevitabili che sarebbero potute accadere; e le conseguenze sono state, infatti, quelle che ormai sappiamo.

Quel giorno mi trovavo a Genova, e sono stato avvisato dell'atteggiamento provocatorio assunto immediatamente dai giovani « missini » con il canto di inni nostalgici e con gesti di saluto che a Verbania sono mal sopportati.

ABELLI. Non è vero.

ALBERTINI. Non ero presente, ma questo mi è stato riferito. Appena giunto a Verbania, comunque, mi resi conto che la situazione era veramente gravida di pericoli ed assunsi la responsabilità (ringrazio l'onorevole De Marzio per avermene dato atto) di frenare la popolazione, in quel momento in uno stato di agitazione non controllabile.

Voi « missini » parlate dell'ordinanza del sindaco di Verbania. Ebbene, ne assumo la responsabilità per averla redatta, consapevole della illegalità dell'atto. Ma mi è stata richiesta da voi (*Indica i deputati del Movimento sociale italiano*), perché presi dalla paura. (*Vive proteste a destra*). L'autorità di pubblica sicurezza non voleva emettere l'ordinanza, ed io l'ho fatta emanare dal sindaco per dare a voi così la giustificazione ad andar via, salvando la faccia. E dietro vostra richiesta — ecco l'appunto che faccio alla polizia — sono andato dal questore di Novara per farmi mettere a disposizione un mezzo della polizia, allo scopo di trarvi da quella brutta situazione e garantirvi l'incolumità. Il questore non ha acconsentito. Voi supplicavate me per chiedere l'aiuto della polizia. (*Interruzioni a destra*). Ed io vi ho caricato sulla mia macchina che, non riconosciuta dai miei amici partigiani, è stata danneggiata. Io vi ho salvato, portandovi via con la mia macchina.

Questo — torno a dire — è l'appunto che muovo alla polizia. L'essenziale è che si prenda atto che il Governo di centro-sinistra in questa faccenda non c'entra. A Verbania vi erano gli uomini del centro-sinistra...

ABELLI. Non vi era la polizia!

ALBERTINI. ...nella ricerca della tutela del patrimonio della Resistenza. Non accettiamo provocazioni nella nostra terra, né da parte vostra né da parte di chiunque altro si

sia dedicato e si dedichi ad operare contro la democrazia e la libertà. (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Maulini non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Cominciamo da quella dell'onorevole Greggi, al ministro dei lavori pubblici, « per avere notizie, precise e rassicuranti, circa la costruzione, nei tempi previsti, delle tre autostrade che interessano, in modo particolarmente importante, la città di Roma e tutta la regione romana. In particolare, l'interrogante gradirebbe conoscere: quando sarà aperta al traffico l'autostrada che deve collegare Roma con l'aeroporto di Fiumicino e che ha già avuto un troppo gravoso ritardo; a quale punto oggi sono, e con quale ritmo procedono i lavori, per la costruzione dell'autostrada che deve collegare Roma con Civitavecchia, porto naturale della capitale e porto essenziale per i collegamenti fra il continente e la Sardegna; quando avranno inizio i lavori per la costruzione dell'autostrada Roma-Tivoli-Avezzano-L'Aquila, che appare strumento essenziale e condizione insostituibile e non procrastinabile per salvare dalla decadenza e dalla rovina i paesi e le vallate dell'Aniene e del Turano, oltre che per iniziare un collegamento vitale degli Abruzzi e del litorale adriatico con Roma » (753).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I lavori di costruzione della strada statale n. 201 dell'aeroporto di Fiumicino, della lunghezza complessiva di chilometri 18,577, sono stati suddivisi in due lotti per la spesa complessiva di lire 6 miliardi e 200 milioni.

Il primo lotto, dal grande raccordo anulare all'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, della lunghezza di chilometri 11,592, sarà aperto al traffico nella prossima estate.

I lavori relativi al secondo lotto, dal ponte della Magliana al grande raccordo anulare, della lunghezza di chilometri 6,985, hanno subito un notevole ritardo a causa di un imprevisto movimento franoso verificatosi durante la scorsa estate in località Magliana, in seguito al quale è stato deciso di scavalcare la zona franata con una nuova opera ad unica luce di metri 145.

S'informa inoltre che i lavori dell'autostrada in concessione Roma-Civitavecchia, per una estensione di chilometri 65, formano oggetto di sei contratti, per un importo complessivo netto di lire 10.925.455.277 a base di appalto. Essi, appaltati in periodi vari nel decorso anno 1963, procedono regolarmente ed attualmente risultano eseguite opere per lire 830 milioni circa su lire 2 miliardi e 650 milioni per il tratto Roma-Ladispoli, e per lire 900 milioni su lire 8 miliardi 325 milioni per il rimanente tratto Ladispoli-Civitavecchia. I predetti tronchi potranno essere ultimati entro i termini previsti dalla convenzione: cioè, il tronco Roma-Ladispoli entro il 31 dicembre 1964 e quello Ladispoli-Civitavecchia entro il 31 dicembre 1966.

Circa la costruzione dell'autostrada Roma-Tivoli-L'Aquila con diramazione per Avezzano, s'informa che da parte dell'« Anas » si è proceduto all'approvazione del progetto di massima con decreto ministeriale 15 novembre 1963, n. 73, e in tale data è stata stipulata con la società concessionaria, Società autostrade romane (S.A.R.), anche la relativa convenzione.

La predetta società sta ora approntando i progetti esecutivi che, a norma dell'articolo 2 della convenzione, deve presentare all'« Anas » entro sei mesi dalla data (30 gennaio 1964) di comunicazione alla società stessa del provvedimento approvante la convenzione, e cioè entro il 30 luglio 1964.

Intervenuti tali adempimenti, i progetti esecutivi saranno sottoposti al parere del consiglio d'amministrazione dell'« Anas ». Successivamente la società potrà predisporre gli atti per l'appalto dei relativi lotti. Il costo dell'intera autostrada è previsto in lire 99 miliardi e 600 milioni, dei quali l'1,085 per cento, pari a lire 1.104.066.000, come contributo dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Ringrazio della risposta così particolareggiata e che offre materia per un commento. Prendo atto con piacere, vorrei dire come romano, che da questa estate dovrebbe essere aperto al traffico il tronco della autostrada Roma-Fiumicino per il tratto che va dall'aeroporto al grande raccordo anulare. Ciò comporterà un grande miglioramento nei collegamenti tra Fiumicino e la città, giacché contemporaneamente si alleggerirà il volume del traffico sull'autostrada del mare che, specialmente di estate, risulta assai intenso.

Quanto alle altre notizie, prendo atto che il tratto Roma-Ladispoli potrebbe e dovrebbe

essere completato entro il 1964. Non capisco tuttavia perché, pur essendo stati appaltati tutti i lavori, si dovrebbe poi aspettare ancora altri due interi anni per il completamento della Roma-Civitavecchia da Ladispoli a Civitavecchia. Non capisco cioè perché lavori appaltati contemporaneamente nel 1963 debbano essere completati per un tratto entro un anno e per un altro tratto entro tre anni.

Quanto all'autostrada Roma-Tivoli-L'Aquila, mi auguro che gli atti successivi che dovranno consentirne l'ultimazione vengano compiuti nei tempi prestabiliti.

In generale, sottolineo l'importanza del problema. La mia interrogazione voleva appunto sottolineare la rilevanza che queste autostrade avranno per la città di Roma e per tutta la popolazione. Roma attende dallo Stato molte cose e uno dei modi per contribuire più efficacemente allo sviluppo che ci si attende potrebbe essere, da parte dello Stato, il realizzare il più rapidamente possibile queste autostrade. Un buon collegamento con l'aeroporto è importante ai fini turistici e a quelli di una nostra buona fama internazionale, giacché Fiumicino, nonostante tutte le sue traversie, è oggi funzionante, è aperto al traffico aereo quasi tutti i giorni dell'anno ed il suo traffico è continuamente crescente. Eliminare dunque le strozzature fra l'aeroporto e Roma è un fatto importante dal punto di vista turistico e internazionale. Ma l'autostrada per Civitavecchia diventa un fatto essenziale per Roma, che in Civitavecchia ha il suo porto naturale, e anche per i rapporti fra la Sardegna e il continente. Collegare Civitavecchia con Roma mediante l'autostrada significa inserire Civitavecchia nel circuito dell'« autostrada del sole ».

Quanto all'autostrada Roma-Tivoli-Avezano-L'Aquila, essa appare strumento essenziale per arrestare nel Lazio, e particolarmente nella valle dell'Aniene, il processo di rapida decadenza delle zone immediatamente vicine a Roma, dovuta a ragioni di lavoro e di insediamento industriale. Ora queste zone attendono di veder frenata questa decadenza grave e costosissima anche per Roma stessa, perché parte dei problemi urbanistici di Roma, quelli cioè delle aree fabbricabili e della speculazione, sono legati al fatto che molta gente della regione del Lazio abbandona i propri paesi in cerca di lavoro migrando verso Roma. La costruzione dell'autostrada potrebbe permettere finalmente, dopo cinque o sei anni durante i quali questi problemi sono andati aggravandosi, di invertire il moto degli squilibri. L'« autostrada del sole » e la

nuova zona industriale vicino a Roma tendono ad accentuare gli squilibri fra le diverse zone del Lazio e fra la zona industriale romana e il Lazio e gli Abruzzi. Pertanto, costruire rapidamente l'autostrada significa forse arrivare in tempo ad impedire che questi squilibri crescenti consacrino il definitivo abbandono e la desolazione di zone pur ridenti e che, se arriveremo in tempo, avranno nuovi motivi di vita grazie all'autostrada.

Per questi motivi, provvedere alle due autostrade di cui ho parlato non ha valore solo ai fini del traffico automobilistico e del turismo, ma anche per creare le premesse necessarie — e mi auguro largamente sufficienti — a consentire insediamenti industriali sia a Civitavecchia sia nella valle dell'Aniene, che permetteranno nel contempo di ridare equilibrio alla regione del Lazio. In attesa, possiamo con la manovra delle autostrade intervenire in modo più concreto a favore di queste zone che minacciano di essere abbandonate.

Ringrazio quindi delle notizie che qui mi sono state date e sono lieto di apprendere che, come speriamo, entro l'estate l'aeroporto di Fiumicino sarà collegato con il raccordo anulare. A questo punto si pone anche il problema di completare l'anulare a nord, perché, quando si arriverà in cinque minuti a Fiumicino, coloro che dovranno andare verso Firenze e il nord dovranno nuovamente entrare in Roma perché ancora non esiste il raccordo a nord della nuova autostrada.

Per tutti questi motivi prego il Governo di voler considerare che il modo più efficace per andare incontro a queste esigenze di Roma sarà l'accelerare al massimo la realizzazione di queste due autostrade, le quali forse valgono non dico tutta la legge speciale, ma la metà di essa. Dipende infatti solo dal Governo se queste condizioni potranno essere realizzate nel più breve tempo possibile.

Ringrazio della risposta ed esprimo i migliori auspici per il futuro di Roma.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romeo, al ministro del commercio con l'estero, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per cercare di limitare i gravi effetti della situazione di crisi che colpisce il settore dell'abbigliamento, tenendo presente: a) che l'industria italiana della confezione non ha possibilità di competitività con quella degli altri paesi europei; e ciò non a causa dell'alto costo dei salari (che risultano inferiori a quelli delle altre categorie dei lavoratori), ma del gravame degli oneri sociali e dell'aumentato costo dei tes-

suti; b) che nessun limite viene posto all'impiego di capitale straniero in Italia per iniziative di vendita concorrenti con quelle nazionali; c) che vengono disposte agevolazioni per la partecipazione di produttori stranieri alle mostre mercantili in Italia; d) che, in contrasto con l'indirizzo italiano, le esportazioni italiane del settore abbigliamento sono vivamente contrastate dagli Stati esteri e particolarmente dagli Stati Uniti d'America, dove viene condotta una continua propaganda diretta a fermare l'importazione italiana e vengono adottati provvedimenti per limitarla » (715).

Poiché l'onorevole Romeo non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Simonacci, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia a conoscenza della estrema precarietà funzionale del porto di Anzio e della incompletezza delle sue attrezzature, che, minacciando nel giro di pochi mesi di rendere inutili i precedenti lavori, crea l'impossibilità ai pochi natanti locali di servirsene, perché completamente insabbiato; se sia a conoscenza che tale situazione paralizza completamente l'attività peschereccia e non consente lo sviluppo turistico ed industriale di quella città. Chiede, pertanto, prima che la situazione divenga irreparabile, quali provvedimenti urgenti il ministro dei lavori pubblici intenda adottare, per consolidare i lavori già fatti e completarli secondo i progetti sui quali si procedette ai finanziamenti » (713).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il problema del porto di Anzio è ben noto e seguito dal Ministero dei lavori pubblici. Esiste in proposito un progetto che prevede l'ampliamento e il potenziamento delle strutture di tale porto. Purtroppo, fino ad oggi gli esigui stanziamenti non hanno permesso di finanziare i necessari lavori. Comunque tali necessità potranno essere tenute presenti nel quadro del piano generale dei porti.

Quanto al problema immediato cui fa cenno l'onorevole interrogante, e cioè il mantenimento dei fondali con la possibilità di utilizzare il porto attuale, è permanentemente in opera in quello scalo la draga aspirante e refluenta *Laguna*, del servizio escavazione porti, e da una settimana circa è sul posto anche l'escavatore *P.T.-1*, che sta effettuando l'escavo del bacino interno del porto e ne rende più facilmente praticabile l'ingresso.

Circa le attrezzature portuali, è allo studio (ormai in fase conclusiva) la fornitura al porto di Anzio di una gru semovente del tipo richiesto dai portuali per facilitare le operazioni di carico e scarico. L'assegnazione effettiva di tale gru potrà essere realizzata sui fondi del prossimo esercizio, presumibilmente dopo il 1° luglio prossimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Simonacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIMONACCI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, anche se mi permetto di insistere su alcuni punti che sono veramente fondamentali.

Il porto di Anzio è importante sia dal punto di vista turistico sia sotto il profilo economico e commerciale. Nel retroterra di Anzio sono sorte infatti industrie che hanno bisogno di appoggiarsi non solo alla ferrovia ma anche al porto. È necessario anche garantire la possibilità di accogliere la flottiglia peschereccia, ricettività resa precaria dall'insabbiamento del porto.

Il problema del porto di Anzio si collega con i problemi riguardanti i porti limitrofi di Nettuno, del Circeo e di Terracina, dei quali ci si poteva occupare in questa stessa sede.

Prego vivamente il ministro dei lavori pubblici e il sottosegretario di tenere in particolare considerazione questo problema, che si collega a tutta una situazione finanziaria generale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pasqualicchio, ai ministri della sanità e della pubblica istruzione, « per sapere se sia a loro conoscenza che, sin dalla seconda guerra mondiale, la maggioranza attuale dei medici, dopo aver conseguita la laurea, è stata ammessa all'esercizio professionale con una abilitazione provvisoria. Tale abilitazione professionale provvisoria, da oltre venti anni, dura tuttora. L'interrogante domanda se sia ormai tempo di porre termine a tale provvisorietà professionale, perfezionando l'abilitazione da provvisoria in definitiva con opportuni strumenti legali » (689).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIOSI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Rispondo anche per conto del ministro della pubblica istruzione.

A causa delle difficoltà inerenti allo stato di guerra, gli esami di Stato di abilitazione all'esercizio professionale furono sospesi con regio decreto-legge 27 gennaio 1944, n. 51, e venne autorizzato il rilascio ai laureati di certificati di abilitazione provvisoria. Con

decreto-legge luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238 (articolo 28), le disposizioni del precedente decreto furono estese all'anno 1945.

Successivamente, le suddette disposizioni furono prorogate anno per anno con appositi provvedimenti legislativi, l'ultimo dei quali è la legge 8 dicembre 1956, n. 1378, che, mentre dispone il ripristino degli esami di Stato per i laureati degli anni accademici 1956-57 e successivi, prevede altresì il rilascio del diploma di abilitazione definitiva senza esame di Stato per tutti gli abilitati provvisori che abbiano esercitato ed esercitino la professione.

Sulla *Gazzetta ufficiale* del 27 novembre 1961, n. 294, sono stati pubblicati il decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1961, n. 1197, che approva il regolamento di esecuzione della predetta legge, e il decreto ministeriale 4 agosto 1961 concernente le sedi e le modalità di funzionamento delle commissioni incaricate di esaminare le domande di conversione in definitiva abilitazione professionale.

Gli abilitati in via provvisoria che aspirino ad ottenere l'abilitazione definitiva debbono rivolgerne domanda al presidente della commissione costituita ai sensi degli articoli 8 e 9 della legge n. 1378 presso l'università o istituto superiore che ha rilasciato l'abilitazione provvisoria, nel termine di tre anni dall'entrata in vigore del decreto ministeriale 4 agosto 1961, e cioè entro e non oltre il 12 dicembre 1964.

I lavori delle commissioni esaminatrici a suo tempo nominate dal ministro della pubblica istruzione sono in pieno svolgimento presso le varie sedi universitarie.

Da quanto precede si desume che gli opportuni strumenti legislativi richiesti dall'interrogante per convertire in definitiva l'abilitazione provvisoria sono stati già predisposti con la legge 8 dicembre 1956, n. 1378.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasqualicchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASQUALICCHIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario che è stato così cortese nel fornire notizie in materia di abilitazione all'esercizio professionale. Il problema, tuttavia, non è semplice come potrebbe apparire dalla sua risposta, in quanto migliaia di professionisti non sono ancora in possesso della abilitazione definitiva: non mi riferisco soltanto ai medici, oggetto specifico dell'interrogazione, ma anche ai chimici, ai farmacisti, agli ingegneri, agli architetti, agli agronomi, ai veterinari e ai dottori commercialisti. Per fino non pochi docenti universitari hanno

ancora l'abilitazione provvisoria, che per molti professionisti data ormai da quasi venti anni.

GRAZIOSI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Le ripeto che con l'entrata in vigore della legge 8 dicembre 1956 il problema è legislativamente risolto.

PASQUALICCHIO. Prendo atto di questa comunicazione; ma quanto tempo si è dovuto attendere per vederlo risolto?

Desidero far presente il modo con il quale veniva rilasciata l'abilitazione provvisoria. In questo documento è scritto: « Risulta che il signor X ha conseguito la laurea di dottore in medicina e chirurgia in questa università il 2 agosto 1945. A norma del regio decreto-legge 27 gennaio 1944, n. 51, e della circolare del Ministero della pubblica istruzione del 23 marzo 1945, n. 3164, il predetto dottore è abilitato con riserva all'esercizio della professione di medico chirurgo ». Quindi, si tratta di una riserva che è durata vent'anni. Non voglio fare di questo un appunto all'attuale ministro poiché riguarda tutta la politica fatta da diversi governi che si sono succeduti che hanno mantenuto questo stato di provvisorietà per centinaia di migliaia di professionisti, senza risolvere per legge il problema dell'abilitazione definitiva. È detto inoltre in questo documento: « Egli decadrà da tale abilitazione ove non si presenti o non sia stato dichiarato idoneo nella sessione straordinaria di esami di Stato che verranno indetti dal ministero », ecc.

L'onorevole sottosegretario ha detto che si sta provvedendo perché l'abilitazione provvisoria diventi definitiva. Ora, fra i documenti richiesti al libero professionista vi è anche l'atto notorio: mi sembra eccessivo, dopo venti anni di professione. Credo sia opportuno rivedere le disposizioni vigenti allo scopo di facilitare il conseguimento dell'abilitazione definitiva. Dichiarandomi soddisfatto delle informazioni ricevute, chiedo che la documentazione richiesta si limiti al certificato di laurea, a quello di abilitazione provvisoria e a quello dell'ordine dei medici. È una richiesta confacente alla dignità del professionista. Non deve essere richiesto l'atto notorio a chi per venti anni abbia esercitato una professione.

GRAZIOSI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. È pur necessario che chi chiede l'abilitazione definitiva sia ufficialmente conosciuto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1964

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia » (1328);

« Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura » (1327).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente; il secondo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RIPAMONTI ed altri: « Modificazione dell'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1951, n. 574, recante norme di attuazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige » (1329);

ROSSI PAOLO: « Istituzione del direttore tecnico responsabile nelle industrie alimentari » (1330);

BASLINI: « Norme sulla tariffa per le prestazioni professionali dei chimici » (1331).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 11 maggio 1964, alle 17:

1. — *Svolgimento delle interpellanze Servello (125) sul concetto di impresa artigiana, Delfino (75) sui liberi corsi universitari in Abruzzo, Natta (98) sull'organizzazione uni-*

*versitaria a Vicenza e a Padova, e di interrogazioni sulle istituzioni di alcune facoltà universitarie.*

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ERMINI ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (1115) — *Relatore: Ermini.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Contributo straordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma (744);

*e della proposta di legge:*

BUCALOSSI ed altri; CENGARLE ed altri: Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari (592-820).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1957-1958 (598);

— *Relatore: Curti Aurelio;*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1956-1957 (992);

— *Relatore: Curti Aurelio;*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1958-59 (993);

— *Relatore: Curti Aurelio.*

6. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, Corso Porta Po (269);

— *Relatore: Longoni.*

**La seduta termina alle 11,45.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1964

**INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti del dottor Sandulli (delegato dal tribunale di Avellino a curatore fallimentare della società di trasporti AGITA) e che in occasione dell'ultima agitazione del personale ha intimato ai dipendenti la ripresa del lavoro pena « il deferimento all'autorità giudiziaria ».

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere dai Ministri interrogati quali azioni svolgeranno per garantire l'occupazione a tutti i dipendenti nonché per porre fine ad atti intimidatori che di fatto tendono ad annullare i diritti sindacali nell'azienda.

(1117)

« ABENANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali misure intenda adottare per stroncare definitivamente la criminosa attività dei gruppi giovanili neofascisti, riacutizzatasi in questi ultimi giorni, colpendone i capi e i mandanti; e, in particolare, per sapere quali provvedimenti siano stati presi contro gli ispiratori e gli organizzatori della vile aggressione consumata nella mattinata del 25 aprile 1964, davanti al cinema Ambra di Palermo, da una masnada di giovani squadristi a danno dei cittadini che avevano poco prima assistito alla proiezione del film *Le quattro giornate di Napoli*, e nel corso della quale venivano seriamente feriti i giornalisti Orazio Barrese e Giorgio Frasca-Polara, redattori rispettivamente dei quotidiani *L'Ora* di Palermo e *l'Unità* di Roma.

(1118)

« SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda intervenire, e con quali provvedimenti, nei confronti del rettore dell'università di Roma, il quale non ha preso alcun provvedimento contro i teppisti fascisti che all'interno dell'università stanno da tempo compiendo una serie di violenze periodiche contro gli studenti, contro le istituzioni e contro estranei all'università.

« Data la gravità dei fatti avvenuti gli interroganti chiedono cortese urgente risposta.

(1119)

« FRANCO PASQUALE, MALAGUGINI,  
PIGNI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

BOTTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga opportuno equamente aggiornare e liquidare gli indennizzi dovuti ai profughi giuliani e dalmati per i beni abbandonati in territorio jugoslavo o espropriati nella zona B di Trieste. (6032)

ABENANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se intenda promuovere una severa inchiesta allo « Spolettificio esercito » di Torre Annunziata ove da anni i lavoratori inviati in trasferta sono sempre gli stessi e non sempre scelti con criteri tali da assicurare il necessario avvicendamento tra tutti i dipendenti. (6033)

VERONESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere la circolare del ministero dell'industria e commercio del 30 aprile 1962 concernente la possibilità di opzione del compratore per il regalo (vendita a premio) ed una quantità ulteriore di prodotto di valore equivalente; chiede inoltre di conoscere l'applicazione che essa ha avuto e se il ministero stia studiando altri provvedimenti concernenti le vendite a premio. (6034)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare alla azienda RUVI di Giugliano Napoli per imporre il rispetto degli accordi sindacali e per porre fine ai ricatti dell'imprenditore che non intende far eleggere la commissione interna. (6035)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda intervenire per porre fine ai soprusi in atto alla « Pompei Manifactory » in Pompei ove 15 lavoratrici sono state licenziate senza alcun motivo ed altre multate per non aver partecipato ad una « gita volontaria » organizzata dall'azienda. (6036)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali azioni intenda promuovere per imporre il rispetto delle leggi e dei contratti alla ditta « Casa di lavoro Santa Lucia dei fratelli Piro-ne » in Ottaviano (Napoli) ove è violata la legge sull'apprendistato, non si consegna la busta paga, s'infliggono multe il cui ricavato è intascato dal proprietario che non assicura i dipendenti ai vari istituti previdenziali. (6037)

LETTIERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali concrete determinazioni intenda adottare sul contenuto della circolare della direzione generale delle imposte dirette del 1° dicembre 1962, n. 231.330, recante istruzioni per l'applicazione della legge 2 febbraio 1960, n. 35, relativa alle agevolazioni tributarie in materia di costruzioni edili.

L'interrogante richiede se non si ritenga opportuno precisare se la citata legge n. 35 ha effettivamente abrogato l'articolo 69 della legge 27 dicembre 1953, n. 968. Ciò a ragione delle affermazioni contenute nella già citata circolare, nella quale fra l'altro, si legge:

« Pertanto, non dovrà più farsi, ora, alcuna distinzione tra case costruite col contributo statale e case costruite senza contributo statale, o tra queste e le case costruite in sostituzione di quelle distrutte dalle offese belliche, in quanto la nuova legge si riferisce genericamente ai fabbricati di nuova costruzione destinati ad abitazione non di lusso, accomunando nello stesso trattamento le predette categorie di stabili ».

Poiché nella legge 2 febbraio 1960, n. 35, non vi è alcun cenno o riferimento alla legge 27 dicembre 1953, n. 968, e ciò evidentemente per non essere fra loro assimilabili le materie considerate, gli orientamenti affermati nella circolare ministeriale hanno determinato gravi perplessità nelle categorie interessate, soprattutto in quella dei sinistrati di guerra.

Per altro, attualmente si verifica che l'amministrazione delle imposte dirette, ai fini dell'esenzione dall'imposta sui redditi, accomuna i fabbricati nel medesimo trattamento, mentre i comuni, ai fini dell'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione, continuano a concedere la totale esenzione (prevista dall'articolo 69 della legge 27 dicembre 1953, n. 968) per i fabbricati distrutti a causa degli eventi bellici e le agevolazioni (previste dall'articolo 5 della legge 2 febbraio 1960, n. 35) per i fabbricati di nuova costruzione.

Esistendo, pertanto, una così profonda diversità di applicazione della medesima legge fra l'amministrazione delle finanze ed i comuni, l'interrogante desidera conoscere il pensiero del Governo sulla necessità di una urgente e non dubbiosa chiarificazione della materia. (6038)

SCALIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda disporre che i lavori di riparazione carri del compartimento di Genova vengano

assegnati alle officine ferroviarie liguri operanti nella stessa provincia; e ciò per evitare il preannunciato ridimensionamento dell'azienda mediante licenziamento di quaranta operai. (6039)

CASSANDRO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere come mai siano spariti dalla circolazione i gettoni telefonici e perché — in previsione dell'aumento delle tariffe — non si sia provveduto con opportuni mezzi ad evitarne l'incetta. (6040)

DE CAPUA. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare, coordinando l'azione, perché sia riaperta la foce di Sant'Andrea che congiunge il lago di Lesina col mare Adriatico.

L'interrogante fa rilevare che l'opera, incrementando il patrimonio ittico del lago, apporterebbe alle popolazioni rivierasche notevoli vantaggi economici, non disgiunti da un risanamento sanitario non più differibile. (6041)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali ragioni la nuova scuola detta di « Rizzoli » in comune di Ardesio, sia stata edificata nella più lontana frazione di Marinoni, con grave disagio delle famiglie dei bambini delle frazioni di Rizzoli ed Albareti che, a quanto risulta, si rifiutano di avviarli nella nuova scuola ubicata in posizione decentrata rispetto a quella vecchia.

L'interrogante chiede inoltre se la scelta della nuova località è stata approvata preventivamente dal provveditorato agli studi competente e, indipendentemente dall'accertamento di eventuali infrazioni alle disposizioni ministeriali, quali misure il Ministero stesso intende adottare per riportare la normalità nella situazione venutasi a creare con la scelta di una ubicazione della scuola sgradita alla popolazione. (6042)

DE CAPUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato della grave situazione nella quale è venuto a trovarsi il personale non insegnante delle ex scuole di avviamento-professionale, a seguito della mancata attuazione di quanto pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1964

visto dall'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che si ritengono di poter adottare. (6043)

DE ZAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del contraddittorio atteggiamento assunto dal Governo in merito alla posizione giuridica degli invalidi civili di guerra.

L'interrogante fa presente che gli invalidi civili di guerra furono esclusi dai benefici garantiti dalla legge 28 luglio 1961, n. 831, agli ex combattenti in quanto — a giudizio di codesto Ministero — non sarebbero « assimilabili agli ex combattenti ».

D'altro canto, in relazione ad un quesito posto dall'Associazione nazionale vittime civili di guerra, la Presidenza del Consiglio dei ministri (uffici studi e legislazione) con nota 8 febbraio 1960, n. 31023/10375, riteneva — convenendo con l'avviso espresso dai Ministeri della riforma burocratica e del tesoro — che tra i beneficiari della disposizione dell'articolo 1, quarto comma, decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262 dovessero logicamente comprendersi i mutilati ed invalidi di guerra che nelle assunzioni stesse hanno maggior titolo rispetto agli ex combattenti e quindi anche i mutilati ed invalidi civili per fatto di guerra in virtù della equiparazione stabilita dall'articolo 1, primo comma, decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 135.

L'interrogante chiede come codesto Ministero intenda risolvere la palese contraddizione; chiede anche se non ritenga giusto ed opportuno far propria l'interpretazione più larga rivolta a considerare senz'altro gli invalidi civili di guerra assimilabili a tutti gli effetti agli ex combattenti. (6044)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE E BERNETIC MARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che la miniera di Cave del Predil (Tarvisio-Udine), sono passate solo provvisoriamente in gestione all'Azienda mineraria di Stato in attesa delle definitive deliberazioni che spettano di diritto alla istituenda Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia il cui Consiglio regionale sarà eletto il 10 maggio prossimo; richiamate le promesse del Governo, anche recentemente ribadite, di tener conto delle richieste espresse con voto unanime dal Consiglio provinciale di Udine e dai parlamentari che sia costruito in Friuli uno stabilimento elet-

trolitico per la lavorazione del piombo e zinco dalla blenda di Cave del Predil; avuta notizia della deliberazione del Consiglio dei ministri di presentare un disegno di legge tendente a dare attuazione alle decisioni dell'AMMI di localizzare in Friuli, invece di uno stabilimento elettrolitico, due piccoli stabilimenti, uno per la produzione di acido solforico e l'altro per la zincatura — quali misure intendano prendere per tutelare il diritto della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia a decidere in ordine al definitivo assetto della miniera di Cave del Predil e per impedire che siano prese deliberazioni lesive di tale diritto e degli interessi delle nostre popolazioni come sono, di fatto, le deliberazioni recenti della Azienda mineraria di Stato. (6045)

ORLANDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale attività sia stata svolta e quali iniziative siano state assunte per l'adempimento dei fini statutari dall'istituto zootecnico per la Basilicata e per conoscere, inoltre, se non ritenga opportuno restituire ad una normale ed autonoma gestione l'istituto stesso, la cui amministrazione è tenuta, dal 1955, da commissari di nomina governativa. (6046)

#### Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e del bilancio, per sapere se sono a conoscenza dell'ordine del giorno votato il 28 aprile 1964 dal consiglio d'amministrazione del Consorzio per lo sviluppo della zona portuale industriale e commerciale di Venezia-Marghera nominato in base alla legge 2 marzo 1963, n. 379; ordine del giorno con cui il Consorzio, nello stesso momento in cui si prepara ad approvare il piano regolatore per lo sviluppo del porto commerciale e industriale teso a determinare un grande polo di sviluppo in provincia di Venezia, attivando un vasto sistema di infrastrutture tali da favorire massicci investimenti ed interventi industriali, fuori di una programmazione democratica che affronti i reali squilibri del paese, e proprio mentre da mesi unanimemente i lavoratori portuali di Venezia e di tutta Italia sono impegnati in una dura lotta per difendere il carattere pubblico dei porti contro le " autonomie funzionali ", il Consorzio chiede al Ministro della marina mercantile « immediate assicurazioni » circa l'estendersi delle

autonomie funzionali — che già pesano su tutta la zona industriale di Marghera — " anche alla nuova zona di sviluppo per tutti i suoi impianti ", arrivando ad auspicare che " le autonomie funzionali " nelle nuove zone industriali " siano date come incentivo per lo sviluppo di tutto il territorio nazionale ".

« Gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non consideri in contrasto con gli interessi dell'economia nazionale e veneta che a una impostazione, che si vuol continuare, di accentuazione ed esasperazione di squilibri produttivi, territoriali e sociali, da cui sono nate difficoltà gravi e remore allo sviluppo economico, sociale e civile del nostro paese, congestioni industriali, crisi delle città, dei servizi, sviluppo squilibrato dell'economia nazionale, corrisponda una concezione antidemocratica del funzionamento delle strutture portuali.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non consideri come anche per questa via si faccia assolvere al Consorzio il ruolo di strumento razionalizzatore della espansione monopolistica, di strumento di copertura pseudodemocratica di decisioni e scelte di centri di poteri esterni alle strutture democratiche dello Stato.

« Gli interpellanti, ritenendo che la riduzione del costo delle operazioni portuali e lo sviluppo del porto di Venezia e della sua funzione utile all'economia nazionale vadano perseguiti non per questa via, che è di subordinazione agli interessi settoriali di alcuni gruppi monopolistici, di rottura con la necessaria elaborazione democratica a livello nazionale e regionale degli obiettivi e degli strumenti della programmazione, di attacco all'organizzazione democratica all'interno stesso delle strutture portuali e di negazione del carattere pubblico dei porti, chiedono al Governo se non intenda:

1) negare al consorzio la richiesta concessione dell'estensione delle autonomie funzionali alle nuove zone, e disporre invece perché alla imminente scadenza, entro il 1964 delle concessioni delle autonomie funzionali attualmente vigenti nella zona industriale di

Marghera esse non vengano prorogate e decadano, salvaguardando il carattere pubblico dei porti;

2) impedire che, attraverso il consorzio per lo sviluppo, siano svuotati di reale potere gli enti locali e lo stesso significato di una programmazione nazionale democratica dello sviluppo economico, e che scelte di investimenti di rilievo enorme, pubblici e privati, avvengano se non valutate e previste in un piano nazionale di sviluppo articolato a livello regionale che affronti le esigenze che sono prioritarie per la soluzione dei grandi squilibri che proprio la presente congiuntura mostra quanto siano stati e siano letali alla vita e allo sviluppo di tutto il paese: quali la questione meridionale, la questione agraria innanzi tutto; problemi la cui soluzione è necessaria per la rinascita del paese e del Veneto stesso, per l'arresto dei tumultuosi movimenti di popolazione, per assicurare un rapido soddisfacimento ai grandi fabbisogni nazionali nel quadro di una politica di riforme strutturali, di nuovo indirizzo degli investimenti;

3) dare disposizioni ai rappresentanti dei vari ministeri nel consorzio stesso, e sviluppare un'azione conseguente a mezzo di tutta l'amministrazione dello Stato, perché ci si attenga ad una linea che contrasti la tendenza dei gruppi monopolistici a stabilire anche per mezzo dei consorzi di sviluppo industriale il proprio dominio su tutto il settore delle infrastrutture, dei pubblici servizi (porti, comunicazioni, ecc.) e degli stessi consumi, predefinendo così un orientamento degli investimenti in contrasto con le grandi scelte imposte dagli obiettivi nazionali di una politica di programmazione democratica dello sviluppo economico del paese, che anche la presente congiuntura mostra sempre più indispensabile ed urgente.

(190) « VIANELLO, GOLINELLI, Busetto, MICELI, MARCHESI, AMBROSINI, DE POLZER, MORELLI, CHIAROMONTE ».